

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8. Tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel.

Una copia gratuita si manda a chi si iscrive. — Un numero separato costa cent. 40. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si pregano gli associati cui scade l'abbonamento col 31 Dicembre p. p. a rinnovarlo per tempo, come pure si pregano quelli che fossero in arretrato nei pagamenti e specialmente i Municipi, a volersi mettere in ordine, poiché l'Amministrazione del Giornale deve tosto regolare i conti.

AMMINISTRAZIONE
del
GIORNALE DI UDINE

UDINE, 12 GENNAJO

I dispacci prussiani smentiscono che l'armata francese dell'est sia rimasta vincitrice di Werdor, quale anzi attribuiscono delle vittorie, con le relative appendici di prigionieri e di cannoni presi all'emico. Questa volta peraltro gli indizi che la vittoria è rimasta ai francesi sono troppo numerosi ed evidenti per poter credere alle asserzioni dei bullettini tedeschi. Notiamo, fra gli altri, la sostituzione di Manteuffel a Werder, il quale avrà forse ottenuto qualche parziale vantaggio, ma in ultimo rimasto perdente; e notiamo altresì la formazione di una nuova armata dell'est, composta dei vecchi elementi con un grosso rinforzo di nuovi, la quale mostra quanto i tedeschi considerino pericolosa da quella parte la posizione che loro fu data dalla organizzazione di Bourbaki a Gribaldi ed a Bressolles. Se si permette difatti che i francesi traggano tutto il profitto possibile dalla loro vittoria, il generale Bressolles potrà con poche marce impadronirsi della ferrovia che va da Parigi a Basilea e su cui è posto anche Vesoul, cioè della strada per cui si dirrettamente i tedeschi ricevono provvigioni e rinforzi. E precisamente allo scopo di radirizzare quella parte le sorti della campagna, che il principe Federico Carlo e il granduca di Mecklenburgo hanno fatto uno sforzo supremo per disfarsi del generale Chauzy, e potersi quindi muovere liberamente senza tema di essere attaccati alle spalle. Gli stessi dispacci francesi ammettono che il generale Chauzy, assalito da tutte le parti, ha dovuto riprendere le precedenti sue posizioni, il che, più semplicemente, significa, che è stato costretto a ritirarsi; ma sembra che la vittoria delle truppe tedesche sia stata anche per esse assai disastrosa, e resta a sapersi se, dopo questi sanguinosi combattimenti, esse si trovino in grado di continuare in quella rapida azione che sarebbe richiesta dalle circostanze attuali. Attendiamo quindi con impazienza ulteriori notizie che vengano a chiarire la situazione.

La guerra e la pace

In quinto a Parigi, il bombardamento dei forti continua, ma con risultati poco soddisfacenti per l'imperatore tedesco. Prima era la neve, ora è la nebbia che guasta tanto o quanto il bombardamento e costringe Guglielmo a notare melanconicamente nei suoi bollettini che il fuoco continua ad essere debole. Bisogna peraltro consolarsi un po' gli abitanti della buona città di Berlino, facciano loro credere che la sortita di Parigi è prossima a compiersi, e la *Corr. Provinciale* difatti lo annunzia in via positiva, non ricorrendo di averlo annunziato altre volte, ciò che non ha punto impedito che Parigi resistesse tuttora, che la sua resa continui ad essere prossima, che si ancora per quanto tempo, e che il fuoco dei suoi forti, prima peripetico, sia adesso, se non altro, mediocre. I Berlinesi s'accettano intanto della resa di Parione, che i prussiani hanno ottenuta cominciando col bombardare i forti e i malati raccolti nell'ospedale.

Il bombardamento poi sembra che spaventi poco i parigini; anzi la stampa della città assediata incalza il Trochu a fare vigorose sortite, onde si riesca a rompere le linee prussiane. L'*Indépendance belge* ha in proposito una lunga lettera da Parigi, di cui tagliamo il brano seguente: «L'unanimità dei giornali è veramente in favore di un'iniziativa più ferma. Si è piacevolmente impressionati dalla redazione sempre un po' pessimista dei rapporti del capo di stato maggiore, il generale Schmitz il cui nome prussiano l'ita già e che sembrano modellarsi, forse a sua insaputa, a quello spirito di militarismo stretto che non vuole che la Francia perda dall'impero i vecchi generali ed il vecchio esercito, si salvi con la repubblica e gli eserciti nuovi. Se il generale Trochu non agisce da qui a qualche giorno nel modo più energico e più perseverante, egli sarà rovesciato non dalla strada sempre calma, non dalla popolazione povera che soffre eroicamente senza lagrime, ad onta delle eccitazioni dei clubs, ma dalla popolazione illuminata che lo ha sostenuto finora».

In Inghilterra si manifesta sempre più fortemente una corrente di simpatia per la Francia. In un meeting tenuto per l'altro a Londra si domandò il riconoscimento della repubblica francese per parte dell'Inghilterra, e si votò all'unanimità una protesta contro la politica del Governo prussiano che tende a rapire gli altri territori. Giorni prima era stato tenuto un altro meeting della classe operaia in cui si protestò contro il Governo inglese per essersi egli congratolato col re di Prussia per la sua prossima assunzione al trono imperiale, e s'invitò la popolazione di Londra a fare al sig. Favre, nel caso del suo arrivo in Inghilterra, un'accoglienza da provarci che i sentimenti inglesi verso la Francia

sono più fervidi che quelli del gabinetto. Il Times si risente di questo indirizzo della pubblica opinione e consiglia alla Prussia moderazione e saggezza. «Se il re Guglielmo, egli dice, abbandonasse l'idea di entrare a Parigi, le trattative sotto l'influenza dell'Inghilterra sarebbero certo più pratiche quando ne fosse giunto il momento. E dovere della Prussia di facilitare la pace, moderando le proprie esigenze. Questi consigli sono stati dati altre volte, ma indarno; vedremo se saranno accolti in questa occasione. Qualche motivo a sperarlo ce lo fornisce l'odierno telegramma di Vienna il quale annunzia che l'Austria, in seguito a un dispaccio confidenziale prussiano, intende promuovere un nuovo tentativo di pace. Il dispaccio stesso contiene le condizioni alle quali la Prussia accetterebbe la pace; e ad esso rimandiamo i nostri lettori.

P. S. Dispacci giunti più tardi ci recano da Parigi notizie ben gravi. I francesi hanno compiuto alcune sortite coronate da buon risultato; ma non pare che la loro importanza sia tale da modificare in alcun modo la condizione della grande metropoli. I prussiani hanno cominciato a bombardare a viva forza i quartieri interni della città, prendendo specialmente di mira gli ospitali, le ambulanze, le chiese, i musei. Il ministro francese degli esteri ha diretto agli agenti diplomatici francesi all'estero una protesta contro questo barbaro e vandalico modo di condurre la guerra. Si calcola che già oltre 2000 granate abbiano colpito diversi quartieri della città, uccidendo donne e fanciulli. Le maledizioni universali che solleva dovunque questa guerra ingiusta e scellerata, quando troveranno nella diplomazia un'eco che valga ad arrestarne finalmente il flagello?

La guerra e la pace

I Tedeschi, i quali avrebbero potuto uscire da questa guerra coll'opinione d'una grande prevalenza e coi frutti di una grande vittoria, tanto grande da dover parere ad essi medesimi inspettata, ora, qualunque paiano sicuri di sé, ed almeno vogliono parelo, non lo sono. Mentre tengono prigionieri trecentocinquanta mila uomini, ed un numero stragrande di generali ed ufficiali coll'imperatore, tanto da riescirne ad essi difficile la custodia, hanno veduto uscire nuovi eserciti da quella Francia cui credevano abbattuta e resistere ad essi su molti campi di battaglia. È vero, che i bollettini di Versailles annunziano tutti i giorni nuove vittorie tedesche; ma è un fatto che il Chauzy alla bassa Loira, il

Raidherb al Nord, ed ora, con Cramer e Garibaldi, il Bourbaki all'est, sono al grado di riprendere più volte l'offensiva e di dare ripetuti attacchi, i quali per questo sieno respinti, come quelli dell'esercito assediato di Parigi, può darsi che la Francia non è ancora vinta del tutto, e che anzi, essa di mezzo alle sue rovine ad altro avvilimento, ha già rialzato il capo minacciato, e sta in bilico al vertice.

I forti di Parigi vengono bombardati, si preveda che il caso che usò dopo l'altro parecchi segni premonitori, e che d'altra parte si avvicini il momento in cui la flotta già dalle privazioni, dal freddo, dalla fame, dalle angosce di una lotta costante, ostinata, alla popolazione di Parigi si rovescia. Para lo scoppio che sono in quella città interamente, non ultima prova. E da prevedere che nemmeno con questa riescano a bloccare Parigi e che questa città dovrà presto o tardi soccombere al suo destino. Ma non si può a meno di considerare la sua resistenza come un fatto importantissimo di questa guerra, come una prova grande della vitalità della Francia. Si può dire che entro a quella cura si è formato un esercito che prima non esisteva, compreso di formidabili artiglierie che ripugnano della stessa natura i parchi d'assedio di Prussiani. Fino nel modo con cui gli assediati corrispondono colla parte del Governo che sta fuori col mondo civile, colla diplomazia che è chiamata dalla Russia a trattare la questione orientale, ciò qualcosa di singolare, che mostra non essere poi tanto vero il vanto dei Tedeschi dell'essere essi soli i rappresentanti della forza della civiltà nell'Europa. Questi assediati ed affamati Parigini, i quali fanno dipendere dal loro consenso la Conferenza di Londra, alle quali l'Europa, turbata per la denuncia del trattato del 1856 per parte della Russia, chiama la Francia, propongono che in questa Nazione pure esiste la forza della civiltà. Quei tre eserciti, che sono sempre sconfitti e che combattono sempre, provano che la Francia non è ancora ridotta alla necessità assoluta di essere menomata del suo territorio.

L'imperatore Guglielmo ed il suo abilissimo, ma troppo tenace ministro devono difatti avere pensato da qualche tempo allo sbaglio commesso, e che le cose lunghe diventino serpi, e possono mordere quando meno se lo attende.

Una guerra che dura da mezzo anno e che si prolunga durante un inverno così crudo e che tiene

APPENDICE

VERITÀ E CERTEZZA

DIALOGO

di un uomo di buon senso e di un filosofo positivista.

(Cont. v. num. 12).

U. Come credete. Sembra però che voi mi abbiate detto per incidenza poco fa, quando asserivate che la filosofia positiva non ritiene vera se non la realtà. Questi due termini quindi per la filosofia positiva saranno sinonimi, ed io saprò cosa si a ritenersi vero quando mi sarà precisata l'idea di reale.

F. Amico, voi vi ingannate. Fra il vero ed il reale passano certe relazioni fisse, ma è perfettamente erroneo il credere che que' due termini, presi nel loro lato senso, sieno logicamente sinonimi. Se noi possiamo prendere per punto di partenza l'ogni speculazione l'assioma che « tutto quanto è vero deve essere reale » ei non ci è punto permesso altrettanto della stessa proposizione contraria; cioè non possiamo affermare che « quanto reale deve essere vero ». Il fatto reale si è nel fatto la cui esistenza fu riconosciuta dai nostri sensi, un fatto scoperto dalla nostra osservazione. E ditemi, la testimonianza dei nostri sensi è dessa sempre certa?

U. In vero, niente riesce più sicuro che rispondere negativamente a questa domanda. È noto a tutti che l'uomo può esser gioco di illusioni, di allucinazioni, di abbaciniamenti, di errori di senso insomma d'ogni fatta. Ogni giorno noi veggiamo cadere in isbagli i più grossolani gli scienziati nello

loro osservazioni minuziose. E ad ogni momento, per così dire, ciascuno di noi s'accorge di non aver bene veduto, di non aver bene sentito, bene inteso ecc.: ciò basta senza dubbio perché ci sia vietato di trarre la conclusione generale: che tutto quanto ci sembra reale sia per essere vero.

F. Io concludo con voi dunque che la realtà non è condizione sufficiente per rendere certo un risultato scientifico; ed aggiungo: perché questo risultato è il prodotto di due elementi, di due fattori distinti; del fatto in se stesso che ha luogo al di fuori di noi, e dell'uomo che registra questo fatto. La seconda condizione della certezza deve dunque trovarsi nei mezzi di prova di cui l'uomo può disporre. E siccome questi mezzi non sono che i sensi ed i sensi possono condurci in errore, così non si potrà mai fidare ad essi in modo completo. Perché un fatto fu veduto, non ne risulta necessariamente che egli abbia esistito; perché fu constatata una proprietà qualunque, di un corpo, non se ne può dedurre che questa proprietà sia reale. Non si sono veduti i miracoli, i sortilegi, i fenomeni meravigliosi del magnetismo, dello spiritismo? Non si disse d'aver constatato la proprietà di certe piante di guarire tutti i mali? Cosicché riesce incontravvertibile che coloro i quali, ripetendo monco l'apoftegma di Vico e gridando « il vero è il fatto » si danno ad intendere di enunciare una proposizione evidente per se stessa ed applicabile a tutti i casi, versano al tutto in un equivoco. E, forse che dai criteri soggettivi, od induttivi, come si dicono, della speculazione della logica pura — la quale in ultima analisi è immaginazione, e non può starsi dissociata dal sentimento — potersi pretendere scaturisca la verità scientifica? Le innumerevoli e notissime contraddizioni della mente umana; la storia di tutte le scienze; le vicende di tutte le verità e di tutti gli errori umani; ne stanno contro col fastidio dell'evidenza. In condizioni a reputarsi le più analoghe, la mente umana porge risultati lo-

gici opposti. Vedete: dei due sommi intelletti del decimo settimo secolo, Newton e Leibnitz, entrambi profondamente filosofi, profondamente matematici, profondamente religiosi, uno produsse la teoria della gravitazione, mentre l'altro la ripudiò rinfracciandole di essere sovversiva della religione naturale.

U. Ma di questo passo, mi pare che la vostra filosofia vada a metter capo e si identifichi a quella di quel filosofo greco Pirrone, il quale, ho sentito dire, asserisce le cose essere indifferenti per riguardo al vero ed al falso, ed a contrari potersi con eguale verità affermare su una stessa cosa; ed andasse ripetendo: « io niente assaero, e neppure che assevero niente ».

Ed infatti, se non abbiamo altri mezzi per andar in cerca del vero che i sensi, e la dialettica, e se l'una e gli altri sono evidentemente fallibili, dove e come potremo rinvenire il criterio della verità?

F. L'accusa che voi indirizzate alla filosofia positiva di non porgere il criterio del vero, fu già a lei apposta da un sommo pensatore inglese, da J. Stuart Mill, tuttavia seguace della dottrina di Comte, e « questa lacuna proviene, dice Mill, dall'aver rigettato Comte la psicologia e con essa la logica ». Ma il rimprovero è ingiusto e la critica mal fondata. Non compete già a Comte di trovare questo criterio, la scienza glielo doveva fornire; ma tocca alla filosofia — che non fa che aggregare le varie parti del sapere umano — d'insegnare alla scienza cioè che debbesi considerare assolutamente vero; sebbene spetta alla scienza — che possiede tutti i metodi speciali per studiare la verità — d'ordine diverso che il mondo materiale presenta — di dire alla filosofia dove sia il termine, oltre il quale il dubbio non è più permesso. Non vi nego io per fermo che la dottrina di Augusto Comte tenda alquanto allo scetticismo, ed io, suo seguace, d'essere scettico, anziché arrossire me ne vanto. Però noi positivisti non ci arrestiamo là ove si arrestava il capo scuola dei scettici da voi nominato nella ri-

cerca del vero, e la difficoltà di procedere di sé appiana non pertafo senza pena. In luogo di considerarlo il fatto isolato, ed esporci così a tutte le illusioni cui i sensi producono, noi ci poniamo in condizioni nelle quali i sensi non fanno più la prima parte, nelle quali la verificaione riesce sempre possibile per ognuno, ed ove, senza fortaneggiare, si trovano altre mallevorie alla certezza, almeno che non si spinga lo scetticismo fino a credere che tutti gli uomini, possano ingannarsi in uno stesso senso, sur uno stesso fatto. Siffatte condizioni ci porgono cioè che in scienza si è convenuto chiamare una legge.

Fin tanto che un fatto qualunque non si colleghi ad altri fatti, finché rimanga isolato da ciò che lo attornia, egli può avere qualche lato di vero, ma non può essere mai considerato come pienamente certo. Mentre invece, allorché un fatto fu osservato in mezzo a circostanze molto svariate e molto complesse, qualora si scopri quello che in queste circostanze riesce costante relativamente al fatto stesso, e si separò da quello che è accidentale, si arriva alla certezza, si formula una legge. La legge si è dunque il fatto che si riproduce sempre identico nelle identiche circostanze. Qui il l'errore non può più attecchire, poiché l'osservazione e la verificaione sono a portata non d'un uomo solo, ma di tutti. Nessuno ha più bisogno di credere; nessuno di fidarsi all'autorità d'un uomo, poiché tutti se ne possono convincere. Di più, la legge una volta stabilita, offre un mezzo di verificare la realtà del fatto, mezzo pure alla portata di tutti. La legge permette di predire il fatto, imperocché tra il fatto e le circostanze che lo accompagnano, esiste un rapporto di necessità; se dunque le circostanze hanno luogo, il fatto dovrà ineluttabilmente attuarsi.

(Continua)

FERNANDO FRANTOLINI

In sospeso tutta l'Europa, perchè minaccia di complicarsi in primavera con un'altra sopra più vasto campo, non è un fatto da prendersi a gabbo nemmeno da un politico della forza del Bismarck, né da un principe che ha al suo servizio la Provvidenza come Guglielmo. Bismarck, mentre vede armarsi il suo alleato e minacciare di far da sé nell'Europa orientale, vede che si armano pure l'Austria e l'Inghilterra, e che la lotta colla Nazione francese è ben lontana dal finire. Non potrebbe la Francia in un certo momento trovare degli alleati? I forti ne trovano sempre, e la Francia che resiste all'oltrapposizione del suo vincitore, è forte tuttora. Questo stato di cose spiega il motivo per il quale Bismarck accarezza ora l'Austria, e si rallegra tanto della risposta del de Bismarck, che si mostra benevola alla nuova Confederazione germanica. Tale risposta però, unita ad altri fatti che vanno succedendo in Austria, manifesta una maggiore fermezza e la coscienza che la propria amicizia può ancora valere qualcosa per il nuovo Impero germanico. Anzi dalla parte della Prussia, perchè non si vorrebbe riconoscere la possibilità di avere l'Impero austro-ungarico a nemico, si ostenta la sicurezza di farne un alleato. Ciò significa, che non c'è più la stessa sicurezza di prima.

Si arriva a dire, che c'è da scegliere tra l'Austria e la Russia; cioè che prova che non c'è almeno abbastanza sicurezza dall'esito finale della guerra attuale. Ma scegliere l'Austria per inimicarsi la Russia, che cosa potrebbe significare, se non contrarre una pronta pace, per volgere la fronte ed impedire che l'Europa orientale caschi in mano della Russia?

Si va parlando di un'alleanza dell'Impero germanico coll'Austria e coll'Inghilterra: ma se questa alleanza fosse possibile e dovesse avere un valore, quale altro scopo potrebbe avere, se non per fare la pacificazione colla Francia e il concordato assetto di tutta l'Europa occidentale e centrale, e l'azione comune nell'Europa orientale?

Ma avrebbero il vecchio imperatore ed il suo ministro il coraggio e la sapienza di una così provvida iniziativa? Giova sperare, che la resistenza francese e la politica ferma dell'Inghilterra, dell'Austria e dell'Italia glielo sappiano ispirare.

Non vediamo possibile una pace duratura colla straripante della Germania sulla Francia, né colle sue conquiste francesi. Francesi e Tedeschi devono essere persuasi a loro spese, che non possono accrescersi l'uno a scapito dell'altro. I Francesi devono essere paghi di mantenere la loro antica unità nazionale; ed i Tedeschi, come gli Italiani, di averla conquistata, e cercare di renderla seconda colla libertà. Se restano in tutta Europa paesi di nazionalità miste, si proceda anche, occorrendo, d'accordo, a qualche rettifica di territorio; ma si riconosca che questi *dielli delle Nazioni* governeranno ad unire tra loro tutte le Nazioni civili, quando un sistema di larghe autonomie e del governo di sé generalmente applicato, lasci alle libere forze della civiltà e dell'attività economica delle singole Nazioni e di tutte assieme sradicare poco a poco la falsa idea, che ogni Stato chiuso in sé stesso debba essere necessariamente il nemico del suo vicino. L'impero austro-ungarico, facendo ragione al principio delle autonomie e del governo di sé delle nazionalità di cui è composto, potrà diventare una garanzia di pace ed una forza della civiltà europea per accogliere in sé le nazionalità tuttora incomposte dell'Impero ottomano, che non cadano in mano della Russia, sola tra le potenze dell'Europa, che resista alla moderna civiltà ed al principio della sovranità nazionale.

Riflettano i Tedeschi, ora che il prolungamento della guerra deve averli disposti alla riflessione; e vedano se è possibile pensare un'Europa libera e sicura in una durevole pace, altrimenti che col principio che ognuno ormai rimanga a casa sua, che non si facciano annessioni contro la volontà dei popoli, che si rispettino i piccoli Stati intermedi, che tutte le libere Nazioni europee unite concorrano d'accordo ad introdurre nella società dei popoli civili l'Europa orientale, dove si estese la barbarie ottomana, dacché l'occidentale si versò sull'America ed abbandonò l'Oriente prima ai Turchi, poscia ai Russi.

O le potenze dell'Europa civile s'intendono sopra questo programma di politica comune; o l'ora della decadenza europea è suonata, e non restano più nel mondo che due grandi potenze, la Russia, che rappresenta l'autocrazia asiatica, e gli Stati Uniti d'America, che sono la giovane Europa trapiantata in terreno più vasto e più fecondo, dopo che l'europeo sarebbe esaurito.

Ma questo destino non potrebbe essere serbato all'Europa, se si pensa che nel suo seno si generano tante forze da potersi espandere su tutte le

parti del globo. Poca sarebbe tempo, che si chiudesse un periodo di guerre e di agitazioni che dura si può dire dal 1848 in qua, o che potrebbe finire adesso utilmente per tutti, dacché si formerebbe una Germania ed un'Italia, e dacché l'Impero Austro-Ungarico si è messo sulla via di poter legare alle sue sorti anche i popoli che tendono a distaccarsi dall'Impero ottomano, frutto di una violenza, che non è più una forza.

Un nuovo o secondo periodo di pace non si potrebbe conseguire che colla riconciliazione della Germania colla Francia, dell'Austria coll'Italia e coll'applicazione sincera degli ordini liberi dovunque e con una gara di economica attività, che tolga il pericolo dei barbari all'interno. A questa pace i popoli sono maturi; ed è dovere dei principi e dei diplomatici che li consigliano di soddisfare questo desiderio e questo diritto dei popoli. Bismarck ha voluto cimentare l'unione germanica col ferro e col sangue, e ciò era forse necessario. Ma nulla di stabile egli potrà edificare senza la pace e la libertà. Ci provvedi, prima che sia detto che è troppo tardi.

P. V.

LA GUERRA

— Circa il vito a Parigi scrivono da quella città al Times:

Epituro, il quale ha sentito dire che noi abbiamo dei sorci da pranzo, può essere scusato se egli ne arguisce che noi non abbiamo altro se non forse dei gatti, e che quando questi saranno stati tutti presi, seppure non muoiono prima di fame, noi dovremo mangiare i nostri stivali, o divorarci l'un l'altro, a meno che Parigi non si arrenda.

Ma il fatto è che vi sono parecchie qualità di sorci. La maggior parte è un cibo schifoso, ma ve ne è una specie particolare, non facile a trovarsi, che è eccellente, e basta a giudicarla una sola prova da me fatta. Io non ho avuto fino ad ora opportunità di assaggiarne una seconda volta, e non sento tanto entusiasmo per i sorci da distogliermi dalle mie occupazioni per andarne in cerca; ma me ne fu promesso da un amico che inviterà parecchi inglesi a mangiare non solo *rosbif* e *plum puddings*, ma anche *civet de rat* e d'asino ed altre vere leccornie.

Un giornale di Parigi, del 30 dicembre, racconta che per qualche breve spazio di tempo e particolarmente dopo che il freddo è divenuto sì rigoroso, fu intrapresa una gran crociata contro i passeri, in parecchie parti della città.

Non solo i fanciulli muniti di reti e pstone cariche di piselli secchi presero parte a quella impresa, ma anche cittadini adulti e padri di famiglia vi si dedicarono con tutta la serietà immaginabile.

L'autorità avrebbe volentieri chiuso un occhio a quella caccia se essa non fosse divenuta pregiudiziale alla cosa pubblica; ma alle pistole cariche di piselli, si costituì prima la pistola da salone ed infine i fucili della guardia nazionale e si dovettero fare giornalmente dei processi contro dei difensori della patria che consumavano la polvere sparando contro i passeri.

Inoltre parecchie persone furono ferite da tiri sbagliati ed i delinquenti verranno in avvenire trattati severamente.

I tre elefanti del giardino delle piante furono venduti ad un macellaio per 20,000 franchi. Gli animali di maggior valore furono risparmiati sin qui, ma ora sembra che sia venuta la loro volta.

— Sull'attacco di Parigi la *Presse* riceve da Berlino le seguenti notizie:

Tutti i forti all'oriente di Parigi compreso quello di Nogent sono ridotti al silenzio. Sortite, su quei punti, non hanno più possibilità alcuna di successo. La devastazione fatta dai cannoni tedeschi particolarmente nel campo di baracche è terribile. Il monte Avron fu trovato dai sassoni come seminato di schegge di bombe. Un tentativo di lanciare due bombe sul monte Valerien riuscì egregiamente. L'artiglieria del Valerien non rispose. Una parallela di S. Denis presso Bourgent venne totalmente distrutta dall'artiglieria tedesca. Questa ha gran vantaggio dalla sua posizione che è più alta cento piedi di quella del nemico.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

La luogotenenza di Roma cessa col giorno 15 del corrente mese.

Il ministero aveva già da qualche tempo deliberato che dovesse cessare col giorno primo dell'anno, ma per eccezionali circostanze e per l'inondazione del Tevere, ottenne che il generale La Marmora differisse la sua partenza di quindici giorni.

Sopprimendo la luogotenenza, s'intendeva che si sarebbe entrati in Roma nelle condizioni normali amministrative delle altre provincie.

Il prefetto doveva succedere alla luogotenenza. Ora ci si assicura che sarà ben nominato un reggente la prefettura di Roma, ma che vi si recherà inoltre l'on. Gadda, ministro dei lavori pubblici, in qualità di R. commissario.

Perchè non ci sia incompatibilità fra la qualità di R. commissario e quella di ministro è necessario

che l'ufficio nuovo sia ristretto al trasferimento della sede del governo, che è nelle competenze del ministro dei lavori pubblici e si compie sotto la sua responsabilità. In altri termini, ciò non significherebbe altro che il ministro dei lavori pubblici si trasporta a Roma sin d'ora col suo gabinetto particolare.

Noi l'intendiamo soltanto in questa guisa; se il R. commissario dovesse avere delle funzioni amministrative e politiche dipendenti da vari dicasteri, non sarebbe facile il conciliarne l'ufficio con quello di ministro responsabile.

— Corro voce che le stipulazioni convenute fra il governo italiano e il barone di Lonyay rappresentante il governo austriaco, dovessero essere approvate dal Parlamento con un progetto di legge, troveranno dell'opposizione in alcuni deputati, reputandosi quello soverchiamente favorevole alla Casa di Lorena. Chi è pratico della materia asserisce che non poche partite, le quali risultano a debito e non a credito degli ex-granduchi, furono trascurate dai governanti italiani nella liquidazione dei conti.

(Gazzetta del Popolo di Firenze)

— Ieri sera, si adunò, presso il Sindaco, la Commissione di finanza, per esaminare le offerte del ministero circa le indennità da darsi a Firenze.

La maggioranza della Commissione opinò dover preferirsi una indennità pecuniaria, a tutti gli altri compensi che si propongono, e di cui tenemmo parola, non ha guari, nel nostro giornale.

Questa pronta indennità pecuniaria verrebbe opportunissima per toglier via gran parte del debito fluttuante che minaccia, in modo assai grave, il buon andamento della nostra amministrazione municipale. (id.)

Roma. Leggesi nel *Tempo* di Roma:

Siamo in caso di assicurare colla più positiva certezza che il Papa ha ultimamente ricevuto una lettera autografa del re di Prussia, nella quale questi gli promette che appena terminata la guerra colla Francia farà ogni suo potere perchè la posizione del Capo della Chiesa cattolica sia per quanto è possibile migliorata.

L'espressione della lettera però sono abbastanza generiche, perchè se ne possa arguire una grande tenerezza per parte del re.

— Leggiamo in un carteggio da Roma:

Un fatto che ha contribuito molto a migliorare le condizioni dello spirito pubblico è la spontaneità e generosità con la quale tutte le Provincie d'Italia hanno concorso alle sottoscrizioni per danneggiati dall'inondazione. Qui, dicesi, non si facevano colletta altro che per uno scopo puramente religioso, o piuttosto per regalare il Santo Padre, che regalava a sua volta i suoi fedeli. Ora i Romani hanno compreso che non sono più soli al mondo, ma che in ogni città d'Italia hanno fratelli pronti a soccorrerli nelle avversità. Ciò come potetate ben crederlo, li ha vieppiù confermati nei loro sentimenti patriottici, e resi meglio consapevoli della parte che hanno nella comune famiglia italiana. Ripeto, dunque, che le cose camminano, e meglio ancora cammineranno di qui a qualche mese, sia per le perdute speranze del Vaticano, sia per la sicura fede di molti, sia qui rimasti dubbiosi.

Ancora non si sa con certezza il giorno in cui arriveranno il Principe Umberto e la Principessa Margherita, ma pare che non sarà più tardi del 20 gennaio. Come sapete, il generale La Marmora ha risposto per le rime alla seconda Nota del Cardinale Antonelli sui disordini avvenuti in Roma fra l'8 e l'11 dicembre.

— Ci si annunzia che il municipio di Roma, nell'intento di assicurarsi i fondi per procedere sollecitamente all'esecuzione di alcuni dei lavori più urgenti, siasi accordato con la Banca Nazionale per un prestito di dieci milioni. (Opinione)

— Leggiamo nella *N. Roma*: Ieri presso il Ministero del Commercio si radunava la Commissione incaricata di studiare il riordinamento del Tevere e di proporre un apposito progetto.

Sappiamo che anche in questa Commissione traspare in tutti i suoi componenti la migliore disposizione e la più lodevole premura di accingersi tosto all'opera, e la volontà di approdare a qualche cosa di serio e di utile.

Sappiamo pure che proporrà avanti tutto lo stabilimento di un certo numero d'isole artificiali lungo il corso del fiume e dei principali affluenti.

Finalmente pare che alcuni dei distinti ingegneri che fanno parte di quella Commissione opinerebbero che sarebbe utile aprire un'altra foce al fiume verso tramontana.

Aspetteremo i risultati dei relativi studi.

ESTERO

Germania. Da Berlino si scrive al *Diritto* di Nizza:

Dalle rive della Loira i feriti e troppo spesso i moribondi ci arrivano a centinaia. Questa guerra, lasciando da banda la sua gloria, ci infligge, ahimè! delle perdite terribili; tutte le famiglie sono in lutto, ne conosco parecchie le quali piangono due ed anche tre figli morti sui campi di battaglia. Il ministro degli affari esteri a Stuttgart, il co. Faube, ha ricevuto testè una bara contenente i cadaveri

dei suoi due figli unici, uccisi da una stessa pallottola. Sono morti più di 4500 ufficiali, o chi sa dirli il numero vero dei nostri poveri soldati uccisi? La perdita dei francesi è forse doppia, ed è impossibile immaginare il massacro di cui non si vuole peranco la fine, se la Francia non consente ad una pace che impone il sacrificio dell'Alsazia e della Lorena, prezzo che deve pretendere la Germania in compenso delle sue vittorie e dei suoi sacrifici enormi. Bismarck desistendo da queste condizioni, rischierebbe di suscitare una rivoluzione in Germania, talmente qua tutti credono un diritto il possesso di quelle due provincie. Ed in vero, cambiata per un momento le parti, supponete la Francia vittoriosa ed accampata sotto le mura di Berlino: pensate voi che essa firmerebbe la pace senza pretendere la riva sinistra del Reno? E dunque la Francia che non vuole la pace, perocchè essa l'avrebbe questa pace, codendo queste due provincie d'origine tedesca.

— È noto che parecchie città della Germania si disputano l'onore di veder incoronato nelle proprie mura il futuro imperatore; a tale proposito leggiamo nella *Gazz. di Francoforte*:

Sappiamo da buona fonte che per parte della nostra giunta municipale fu inviato, prima dell'anno nuovo, un indirizzo al re di Prussia, nel quale si felicitava il re in occasione della sua elezione a imperatore e s'esprimeva la preghiera che Francoforte, la quale, per il suo passato, vi ha diritto anteriore, venga scelta a città d'incoronazione del nuovo imperatore.

Inghilterra. Il *Globe* di Londra riferisce da buona fonte che continuano gli immensi invii di armi in Francia. Dal principio di settembre fino alla fine di dicembre il trasporto palese fu di 420,000 fucili; oltre ciò ne furono spedite grandi quantità con la marca: manufatture in ferro.

Spagna. Leggesi nella *Gazz. di Torino*:

Ci si assicura da Firenze avere Vittorio Emanuele ricevuto dall'augusto figlio Amedeo Re di Spagna un dispaccio telegrafico del più rassicurante, di spaccio in cui questi gli esprime il proprio soddisfazione per le affettuose accoglienze ricevute dagli spagnoli, e gli esterna la speranza di pervenire a smorzare gli odii di parte, mettendo tutto il suo impegno a governare, ad imitazione del padre, con ogni sollecitudine, e con perfetta lealtà.

— L'*Imparcial* nel descrivere l'entrata a Madrid di Amedeo I. nota che gli aiutanti italiani, vestiti delle uniformi del loro paese, attiravano gli sguardi di tutti. Quando il Re passava nella via del Florin, un vecchio volontario della libertà, uscì dalle file e avvicinandosi a S. M. gli stese, in segno di saluto, la sua callosa mano, che venne stretta con espansione dal giovane Monarca. Il pubblico presente a quella scena scoppiò in entusiastici evviva. Il Re vestito da capitano generale portava il collare del Toson d'oro e la fascia di Carlo III.

— Si parla di una sottoscrizione pubblica per erigere un mausoleo sopra la tomba del Prim; sarebbe del tutto simile a quello splendidissimo eretto sul sepolcro dell'O'Donnell nella chiesa di Calatrava, e così sarebbero posti l'uno accanto all'altro i resti mortali dei due grandi vincitori dell'Africa, ed appunto oggi ricorre l'anniversario della battaglia de los Castillejos, vinta dal generale Prim contro il Marocco undici anni or sono, e che gli meriti in titolo di marchese de los Castillejos, ora eretto in ducato per la sua vedova.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Una generosa proposta. Al VI. Congresso pedagogico di Torino fu da un Membro del medesimo presentata una proposta, che meritò davvero di essere accolta favorevolmente ed applaudita. Fu quella di fondare un *Collegio-Convitto per i figli degli Insegnanti* mettendo a profitto il grandioso Convento di S. Francesco in Assisi. In questo un terzo dei Convittori sarebbe ricevuto per l'annua pensione di L. 250; un terzo pagherebbe sole L. 425 ed un terzo finalmente vi troverebbe posto gratuito. I fondi necessari all'uso di tanta impresa sarebbero raccolti dalle oblazioni degli Insegnanti principalmente, delle Provincie, dei Comuni, degli Istituti di beneficenza e dei privati. Abbiamo sotto gli occhi il conto approssimativo fatto dal proponente e non ci par difficile che egli possa tornare in gran parte. Una condizione è necessaria per potere quella cioè di *volare*; e noi vogliamo, anzi dobbiamo credere che il corpo insegnante nulla ommetterà, perchè questa impresa, dalla quale molti di essi, secondo determinate leggi, riceverebbero tanto vantaggio, riesca ad essere un fatto.

Il proponente confortato dal successo ottenuto in Torino si presentò ai personaggi più distinti, che si occupano delle cose d'istruzione e da tutti ebbe eccitamento ad adoperarsi alacremente per la riuscita della sua proposta. Lo stesso sig. Ministro dell'Istruzione, promettendogli ogni miglior appoggio lo animò a fare che la cosa si avviasse per modo da sortire l'esito che meritava. L'energico volere del proponente si trovò anche più gagliardo per queste adesioni autorevoli: invitò alcuni egregi costituirsi in Comitato centrale (Firenze) pro motore dell'opera; e questi tennero l'invito. Così fu co-

La deputazione provinciale di Piacenza ha votato lire 1000, quella di Novara, pure lire 1000; e quella di Lucca, lire 1000.

Il principe Tommaso, duca di Genova, fece pervenire 500 lire al Municipio di Torino per essere rimesso ai danneggiati dal Tevere.

Errata Corrigere. Nella statistica dell' Ospedale civile di Palma, che comparve nel numero 9 del nostro Giornale, è incorso un errore, che ci affrettiamo a correggere.

Nella ultima linea dove è scritto: « sono i soli che debbono venire calcolati per stabilire la mortalità relativa agli ammalati morti » va letto *ammalati curati*.

Vigilanti d'augurio. Ci vien detto che le Poste austriache abbiano mutati con ventiquattro soldi tutti i vigilianti d'augurio per capo d'anno posti in sopraccoperte munite del bollo di due centesimi. E per questo che moltissimi furono rifiutati. Persona nostra conoscente, dove non aveva fatto questo, avrebbe dovuto pagare oltre dieci fiorini di multa. Avviso a chi tocca!

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispacci particolari della Gazz. di Trieste:

Vienna 11. Colla modificazione introdotta circa alla proibizione dell'esportazione di armi si ha l'intenzione che l'esportazione per gli Stati neutrali venga permessa solo verso esibizione d'un certificato munito del visto delle rispettive ambasciate. In questo riguardo sono in corso delle trattative col Governo ungherese.

Il Governo prussiano incominciò a prendere informazioni per rilevare quanti feriti possono essere accolti nei vari Stabilimenti di cura in Austria.

Berlino 11. Scrive la *Kreuzzeitung*: Il dispaccio del conte Baust del 26 dicembre nel quale accompagnava colle più vive simpatie la nuova sistemazione della Germania, venne dal conte Bismarck comunicato ai Governi tedeschi con espressioni di soddisfazione.

Pietroburgo 11. Da parte ben informata si assicura che si deve attendere venga stabilita fra breve la riunione delle Conferenze.

— Togliamo al primo numero del *Corr. di Roma*:

Siamo informati che il cardinale Antonelli sta preparando una nuova circolare sulla venuta del Re in Roma. In essa si farebbe risposta alla missione reale recata al Vaticano. Attendiamo colla solita curiosità il novello parto.

— Una parte dei nostri bersaglieri saranno armati quanto prima di fucili Remington. (Itale)

— Il ministro Ricotti ha decisa la istituzione di altri sedici distretti militari territoriali. Così pure egli, il ministro, avrebbe apparecchiato un piano di riforma in senso decentralista nell'organizzazione del suo ministero. (id.)

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 gennaio

Bordeaux, 11 Parigi (10. sera) mediante pallone. Da giovedì i prussiani bombardano violentemente i forti sud dirigendovi circa 2000 proiettili ogni giorno, fra quali 400 a 500 bombe gettate giornalmente nell'interno di Parigi. Nella notte di domenica a lunedì il fuoco prese una intensità straordinaria. Calcolasi a 2000 le granate che caddero questa notte nei quartieri del Giardino delle Pianta di Lussemburgo, Montrouge, Vaugirard, Grenelle e Anteuil. Le granate giunsero in via Grenelle Saint Germain e agli Invalidi e uccisero un numero abbastanza grande di donne e di ragazzi. Lo sdegno è generale. Il bombardamento non produce alcun effetto di paura. La decisione della popolazione di resistere ad oltranza è divenuta più energica che mai. Tutti i giornali appoggiano il governo, ma esortano tuttavia a prendere l'offensiva. Delecluze ed altri aggiunti diedero le loro dimissioni, avendo l'Assemblea dei sindaci di Parigi ricusato di associarsi ad una proposta di Delecluze. Alcuni piccioni giunsero colla notizia della nuova vittoria di Faidherbe che produsse eccellente impressione.

I danni cagionati ai forti dal bombardamento sono poco importanti e riparansi nella notte. La cifra totale delle perdite nei forti cagionata dal bombardamento, ascende dal 27 in poi, a 30 morti e 300 feriti. Il bombardamento contro i forti è rallentato.

Versailles, 11. (Ufficiale.) Le teste delle nostre colonne dopo combattimenti sempre vittoriosi giunsero a una lega da Lemans. Presero un cannone e tre mitragliatrici e fecero oltre 2000 prigionieri non feriti. Le nostre perdite non sono considerevoli.

Le perdite di Werder nel combattimento di Villersxell sono 14 ufficiali e circa 200 soldati.

Bordeaux, 11. Notizie di Parigi del 10 ore 1 del mattino, recate dal pallone partito iersera da Parigi e caduto presso Clemency-sur-Nievro. Il rapporto militare del 9 dice: Iersera non avvenne alcun combattimento verso la Malmaison. Stmane il nemico rinnovò per la quarta volta il tentativo sopra la Casa Crochard e i forti a sinistra di Ruoi. I mobili della Loira inferiore e dell'Aisne lo respinsero facendogli subire perdite serie.

Nelle vicinanze del Panteon il nono settore ri-

cavò stanotte molte granate dalle quali 30 del più grosso calibro.

Allo spizio della Pietà fu colpita una donna ed uccisa. I malati di una sala d'attesa essero trasportati in una cantina. La Val de Grace fu egualmente bombardata. Sembra che il nemico prenda di mira gli stabilimenti ospitalieri di Parigi. Durante la notte o verso il mattino i Prussiani tirarono a tutta forza contro la città. Informazioni esatte calcolano a 2000 il numero delle granate cadute stanotte nell'interno di Parigi. Alcune donne e ragazzi furono uccisi o feriti. Altre informazioni dicono che i Prussiani bombardarono Issy, Vanvres e la via Babylone. Il contegno della popolazione è ammirabile; nessun spavento. Il 10 il bombardamento fu debole ad eccezione della notte, nella quale numerose granate caddero nel quartiere di Saint Jacques.

Le notizie di Bordeaux del 6 recate dai piccioni produrranno immensa e soddisfacente impressione. La popolazione è più che mai decisa ad un'ostinata resistenza.

ULTIMI DISPACCI

Vienna, 12. La *Tagespresse* annunzia che l'Austria, in seguito a dispaccio confidenziale prussiano, tenterebbe una mediazione di pace. La Prussia farebbe le seguenti condizioni: Occupazione di un forte parigino sino alla ratifica della pace. La Francia pagherebbe 1000 milioni di scudi come indennità di guerra; cederebbe la riva sinistra del Reno nella larghezza e lunghezza di quattro miglia tedesche cederebbe 20 navi da guerra e una isola africana, demolirebbe tutte le fortezze alla distanza di 20 miglia dal territorio da cedere.

Laval, 14. Si ha da Parigi, 10 sera: Il rapporto pubblicato stasera dice che la notte scorsa fu fatta una ricognizione agli avamposti prussiani nei dintorni della ferrovia di Strasburgo. Le nostre truppe, accolte con colpi di moschetteria, caricarono alla bajonetta il nemico che prese la fuga. Le case occupate dai prussiani che continuavano a tirare e ricusavano di arrendersi, furono minate e saltarono in aria coi prussiani. Un'altra ricognizione fu fatta nello stesso tempo verso Clamart allo scopo di distruggere i lavori del nemico. L'operazione è completamente riuscita. Le nostre truppe fecero 21 prigionieri. Dappertutto le nostre batterie rispondono vigorosamente al bombardamento.

Il *Journal officiel* annunzia che il ministro degli affari esteri indirizzò agli agenti diplomatici francesi una protesta contro il bombardamento.

Nella notte di domenica a lunedì le granate prussiane caddero sopra parecchi ospedali, ambulanze, musei, chiese, S. Sulpicio, la Sorbona, Val de Grace, e molte case particolari. Stasera odesi un violento cannoneggiamento. Assicurasi che i prussiani ricominciano a gittar granate sopra i quartieri della riva sinistra.

Versailles, 11. (Ufficiale.) Il bombardamento dei forti di Parigi e il collocamento dei cannoni continuano energicamente. Nove batterie più avanzate entrarono in attività. Le caserme del forte di Issy furono incendiate. Le nostre perdite in morti e feriti sono 2 ufficiali e 7 soldati.

Bordeaux, 12. Chanzy telegrafa da Mans ore 11, sera: Ebbimo oggi una battaglia a Mans. Il nemico attaccò su tutta la linea. Il generale Jaurguillerry mantenessi solidamente sulla riva destra del Huisin. Il generale Colombo combattè per sei ore con accanimento sull'altipiano di Avours. Il generale Gougeard spiegò grande energia. Le truppe della Bretagna contribuirono potentemente a mantenere questa importante posizione. Al di sopra di Chauzy, il generale Joffroy mantenne la posizione malgrado la stanchezza della sua divisione e gli sforzi del nemico, e la divisione Roquebrune non lasciò mettere in disordine sulla strada di Parigné. Noi dormiamo su tutte le nostre posizioni, eccettuata quella di Tuileries che ci fu presa verso notte. Però furono date le disposizioni per riprendere questa posizione. Abbiamo fatto alcuni prigionieri, di cui ignorasi ancora il numero. Tutti calcolano che insieme le forze impegnate nel combattimento e le riserve ascendessero a 180 mila uomini. Dicesi che abbiamo dianzi a noi il principe Federico Carlo che non è partito per l'Est. Il combattimento cessò soltanto al sopravvenire della notte. Le nostre perdite sono sensibili, due colonnelli sono gravemente feriti; però quelle del nemico sono crudeli. Attendesi per domani un nuovo attacco.

Marsiglia 12. Francese 50.75, italiano 53.85 turco — nazionale 418.75, austriache 760, romane 130. — egiziane 76. —

Vienna 12. Mobiliare 248.40, lombardo 184. — austriache 379. — Banca nazionale 738, napoleon 99.61, cambio Londra 124.10, rendita austriaca 66.60.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 12 gennaio

Rend. lett. fine	57.10	Prast. naz. 80.70 a 80.50
den.	57.05	fine —
Oro lett.	21.05	Az. Tab. c. 684.50 683.50
den.	21.03	Banca Nazionale del Regno
Lond. lett. (3 mesi)	26.30	d' Italia 24.10 a —
den.	26.25	Azioni della Soc. Ferro-
Franc. lett. (a vista)	—	vie merid. 326.75 326.25
den.	—	Obblig. car. 432 431.50
Obblig. Tabacchi 464	—	Buoni 176.25 175. —
	—	Obblig. eccl. 79.20 79. —

Sconto di piazza da 5.3/4 a 6. — all'anno
Vienna 6. — a 6.1/2

TRIESTE, 12 gen. — Corso degli effetti e dei Cambi

	3 mesi	sconto v. a. da fior. a fior.
Amburgo	100 B. M.	4 1/2 91.25 91.35
Amsterdam	100 f. d'O.	4 1/2 101. — 101.25
Anversa	100 franchi	3 1/2 — —
Augusta	100 f. G. m.	3 — 103.25 103.50
Berlino	100 talleri	3 — — —
Bruxelles	100 f. G. m.	3 1/2 — —
Francia	100 franchi	6 — — —
Londra	40 lire	2 1/2 124.15 124.25
Italia	100 lire	5 — 46.45 46.65
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8 — — —

Un mese data

Roma	100 sc. off.	6 — — —
Corfu e Zante	100 talleri	— — —
Malta	100 sc. mal.	— — —
Costantinopoli	100 p. turc.	— — —

Zecchini Imperiali	1	5.84 — 5.85 —
Corona	1	— — —
Da 20 franchi	—	9.95 — 9.96 —
Sovrana inglese	—	12.46 — 12.47 —
Lire Turche	—	— — —
Talleri imp. M. T.	—	— — —
Argento p. 100	—	121.50 — 121.75
Colonati di Spagna	—	— — —
Talleri 120 grana	—	— — —
Da 5 fr. d'argento	—	— — —

VIENNA, 11 gen. 12 gen.

Metalliche 5 per 100 fior.	57.35 — 57.50
Prestito Nazionale	66.40 — 66.55
1860	94.30 — 94.40
Azioni della Banca Naz.	738. — 738. —
del cr. a. 200 austr.	247.90 — 248.40
Londra per 10 lire sterl.	124.05 — 124.05
Argento	121.50 — 121.70
Zecchini imp.	5.86 — 5.86 1/2
Da 20 franchi	9.95 1/2 — 9.96 1/2

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 12 gennaio

	l'ettolito	il quintale
Frumento	21.56 ad it. 1. 22.15	—
Grano turco	10.60 — 11.80	—
Segala	13.75 — 13.90	—
Avena in Città	9.30 — 9.40	—
Spelta	— — 25.30	—
Orzo pilato	— — 25.40	—
da pilare	— — 12.75	—
Saraceno	— — 9.10	—
Sorgorosso	— — 7.75	—
Miglio	— — 14.75	—
Lupini	— — 8.90	—
Lenti al quintale o 100 chilogr.	— — 34. —	—
Fagioli comuni	15. — — 16. —	—
carnelli e schiavi	25. — — 25.50	—
Castagne in Città	12.50 — 13.50	—

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
G. GIUSSANI Comproprietario

AVVISO

Il sig. Eliseo Garzetti nella sua qualità di mandatario generale per l'Italia della compagnia di assicurazione il Mondo, dichiara di avere sospeso il sig. Federico Caimo dalle sue funzioni di agente generale per le Province di Treviso e Udine e dal relativo mandato, ed avverte chiunque vi abbia interesse, che non sarà più ritenuto valido qualsiasi atto, ricevuta od altro da lui rilasciato o modificato e che gli viene sostituito il sig. Ferdinando Gervasi domiciliato in Treviso.

Il mandatario gen. della Compagnia di assicurazioni
Il Mondo 5784
ELISEO GARZETTI.

Presso il Cambia-Valute
GIO. BATT. CANTARUTTI

nei giorni 16, 17, 18, 19, 20 e 21, si ricevono le sottoscrizioni al **Prestito ad interessi e premi della Provincia e Città di Reggio (Calabria)**.

Dal suddetto si distribuiscono gratuitamente i prospetti del Prestito col piano delle estrazioni.

3. Crediamo render servizio ai lettori col chiamare la loro attenzione sulle virtù della deliziosa **Revalenta Arabica** Du Barry di Londra (premiata all'Esposizione di Nuova York 1854), la quale economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandose, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasmi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnie, fosso asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie catene, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa. N. 72,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc. In scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. e 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. Barry du Barry e Comp., 2 via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; ed in provincia presso i farmacisti e i droghieri. Anche la **Revalenta al Cioccolato** in Polvere: scatole per 12 tazze e fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. e 50 c.; per 36 tazze e fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze 17 fr. 50 c.; in *Tavolette*: per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr. (Vedere l'Annunzio).

Deposito in Udine presso la farmacia Reale di A. Filippuzzi, e presso Giacomo Comensati farmacia a S. Lucia.

La deputazione provinciale di Piacenza ha votato lire 1000, quella di Novara, pure lire 1000; e quella di Lucca, lire 1000.

Il principe Tommaso, duca di Genova, fece pervenire 500 lire al Municipio di Torino per essere rimesso ai danneggiati dal Tevere.

Errata Corrigere. Nella statistica dell' Ospedale civile di Palma, che comparve nel numero 9 del nostro Giornale, è incorso un errore, che ci affrettiamo a correggere.

Nella ultima linea dove è scritto: « sono i soli che debbono venire calcolati per stabilire la mortalità relativa agli ammalati morti » va letto *ammalati curati*.

Vigilanti d'augurio. Ci vien detto che le Poste austriache abbiano mutati con ventiquattro soldi tutti i vigilianti d'augurio per capo d'anno posti in sopraccoperte munite del bollo di due centesimi. E per questo che moltissimi furono rifiutati. Persona nostra conoscente, dove non aveva fatto questo, avrebbe dovuto pagare oltre dieci fiorini di multa. Avviso a chi tocca!

Dichiarazione. Grato a que' cortesi che mi proposero alla presidenza della Società Operaia, in vista che questa deve nuovamente convocarsi per tale elezione, credo utile alla Società stessa di dichiarare che io non sono più disposto ad assumere l'onorifico ufficio.

Udine, 12 gennaio 1871.

Bergagna Giacomo.

Sottoscrizione a favore dei Janneggiati dall'inondazione di Roma.

Offerte raccolte presso P. Gambiari.

Somma precedente L. 385.12

Baletti P. L. 2, G.T. L. 2, N.N. L. 2, Marietta Piccoli a famiglia L. 2, Uccaz dott. Luigi L. 2, Uccaz Teresa L. 150, Uccaz G. L. 1, Ballico Giuseppe L. 2, congiugi Kechler L. 40, Kechler Anna L. 10, Cagli Giuseppe L. 2, Gio. Camillo Viale L. 5, Sartorio Ercole L. 5, De Colle Giovanni L. 1, De Ponte Antonio cent. 20, Giacomo dott. Onofrio L. 2.60, Canciani Luigi avv. L. 2.60, Ughi Giuseppe L. 2.

Totale L. 475.22

Sedute del Consiglio di Leva

del 12 Gennaio

Distretto di Latisana

Assentati	41
Riformati	36
Esentati	52
Rimandati	3
Resistenti	4
In osservazione	4
Dilazionati	15

Totale 152

Riceviamo dal Collegio di Palma e Latisana il seguente Manifesto Elettorale.

Noi sottoscritti Elettori del Collegio Palma-Latisana, pienamente liberi del nostro voto, e per sola conformità del principio politico che rappresenta il proposto candidato **Barone Giacomo Castelnovo** dichiariamo di aderire alla sua candidatura indicata dal Manifesto datato da Latisana 6 gennaio 1871.

Palmanuova, 8 gennaio 1871.

Martinuzzi Napoleone farmacista, Lazzaroni Gio. Batt., Masin Antonio, Paoluzzi D. Francesco, D'Adda Co. Antonio dispensiere, De Biasio Ingegnere G. Batt., Bearzi Giacomo, Bertossi D. R. Giacomo, Lizzero Eugenio, Cattaneo Augusto, Lazzaroni Martino, Lazzaroni Abbate Giacomo, Tramontini Benedetto, Faccini D. R. Giacomo, Cirio Giacomo, Cirio Rinaldo, Cirio Enrico, Marò Luigi, Venuti Carlo, Faccini Andrea, Candotto Antonio Assessore Municipale, Tavani Gio. Batt., Balzerin Andrea, Donati Trino, Malusa Luigi, Corazza D. R. Antonio, Selenati Mattia, Don Angelo Donati.

Per Roma. La *Gazzetta Ufficiale* dell' 11 annunzia che a schievo dei danneggiati dalla inondazione del Tevere in Roma:

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna